

**GLI ITALIANI
RAPITI**

LA VICEMINISTRO DEGLI ESTERI, MARINA SERENI, TUTTE LE MATTINE

«OGNI GIORNO UN PENSIERO PER

«È UN GESTO SIMBOLICO PER STARE VICINO AI 7 NOSTRI CONNAZIONALI CATTURATI. STIAMO METTENDO UN GRANDE IMPEGNO PER OTTENERNE AL PIÙ PRESTO IL RILASCIO»

di Roberto Zichittella



**ACCANTO
ALLE FAMIGLIE**

Marina Sereni (59 anni) nel suo ufficio di neo viceministro. A sinistra, al momento dell'insediamento del nuovo Governo, con, da sinistra, il premier Giuseppe Conte, Riccardo Fraccaro e Roberto Chiappa. «È giusto», dice «far sentire la vicinanza dello Stato alle famiglie di nostri connazionali».

«**U**n pensiero al giorno a padre Dall'Oglio e a tutte le persone rapite. Che tornino presto alle loro famiglie». Ogni giorno, la mattina presto, Marina Sereni posta questo tweet accompagnato da una bella foto in bianco e nero del volto del missionario gesuita rapito in Siria il 29 luglio 2013. Umbra di Foligno, 59 anni, già vicepresidente del Pd e vicepresidente della Camera, da metà settembre Marina Sereni è viceministro degli Esteri. «Questo tweet quotidiano», spiega Sereni, «è come accendere una candela. Serve per la nostra coscienza di cittadini, per le autorità che stanno seguendo questi casi e per non perdere la speranza, anche perché sono convinta che questi nostri pensieri arrivino in qualche modo alle persone rapite».

Viceministro Sereni, com'è nata l'iniziativa del tweet quotidiano?

«L'iniziativa parte da un'altra persona, Paola Barbagallo, che su Twitter si definisce "insegnante per tutta la vita". Quando dal 2011 ho avuto un profilo su Twitter, ho seguito e apprezzato i suoi pensieri quotidiani per padre Dall'Oglio, fino a quando Paola Barbagallo ha spiegato che non avrebbe più potuto mantenere questo impegno quotidiano. Così mi sono offerta di farlo al suo posto. Poi si sono aggiunti

«È come accendere una candela, per non perdere la speranza e la nostra coscienza di cittadini»

MARINA SERENI - Viceministro agli Esteri

altri casi di italiani rapiti, quindi oggi l'appello parte da Dall'Oglio per comprendere le altre persone incappate in vicende simili e che purtroppo non sono ancora tornate tra noi».

Che cosa la colpisce della figura di padre Paolo Dall'Oglio?

«Io sono umbra e nella mia formazione ho una radice pacifista che mi lega ad Assisi, a san Francesco, a figure come quella di Aldo Capitini, teorico del pensiero nonviolento. Padre Paolo mi ha sempre colpito per la sua attività di religioso in Siria, in un contesto dove la religione era diventata anche uno strumento di odio. Padre Paolo, profondamente convinto che la pace si fa con i nemici, ha sempre valorizzato il dialogo e la necessità di parlarsi. La sua è una grande lezione».

A oltre sei anni dal rapimento, ci sono elementi che possono farci spe-

rare in un suo ritorno in libertà?

«Le molteplici attività effettuate al fine di rintracciare padre Dall'Oglio non hanno sinora dato esito, anche a fronte dei molti input ricevuti, sia di segno positivo che negativo. Nessuna informazione, sia in direzione della sussistenza in vita sia dell'uccisione, si è dimostrata verificabile. Ma proprio per questo non possiamo che continuare nella ricerca e nella speranza».

Può assicurarci che i casi dei sette italiani rapiti nel mondo sono seguiti ogni giorno dal nostro Governo?

«Sì, posso garantirlo. Anche se a volte trovo, specie sui social, delle proteste e dei toni polemicici perché sembra quasi che nessuno si stia occupando di queste persone. Non è così».

Tenendo conto della necessaria riservatezza, in che modo lo Stato italiano sta seguendo questi casi?

POSTA UN TWEET CON LA FOTO DI PADRE DALL'OGLIO

PERCHÉ TORNI LIBERO»



«I casi di padre Paolo Dall'Oglio, padre Pier Luigi Maccalli, Silvia Romano e Luca Tacchetto sono seguiti in modo continuo dall'Unità di crisi del ministero degli Esteri, in contatto con i servizi di intelligence, le autorità giudiziarie italiane che se ne stanno occupando e quelle dei territori dove sono avvenuti i rapimenti. Quella dei tre connazionali scomparsi in Messico sembra un altro tipo di vicenda, legata a presunte attività illecite, e viene seguita dall'ambasciata italiana a Città del Messico in collaborazione con la direzione generale degli **italiani all'estero**».

Quali sono gli aspetti più delicati di questa attività dello Stato italiano?

«È importante non perdere le tracce delle persone rapite. Com'è successo per Silvia Romano, non è detto che i rapiti e i loro sequestratori restino sul

luogo dov'è avvenuto il sequestro. Per Silvia è al vaglio l'ipotesi che sia stata trasferita in Somalia. Poi serve la piena collaborazione delle autorità locali, sia per lo scambio di informazioni, sia per evitare iniziative che possano mettere a rischio la vita dell'ostaggio. Per padre Maccalli siamo in strettissimo contatto con le autorità nigerine: c'è stato un incontro fra i ministri degli Esteri dei due Paesi e lo scorso gennaio il presidente del Consiglio Conte, in visita in Niger, ha posto il caso all'attenzione del presidente nigerino».

I contatti con le famiglie dei rapiti sono costanti?

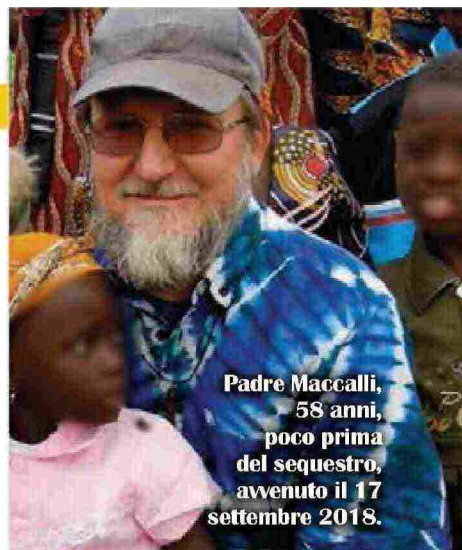
«Da parte del ministero degli Esteri c'è grande attenzione nel tenere informati i familiari, anche su passaggi molto riservati delle attività dello Stato. È giusto far sentire la vicinanza dello Stato alle famiglie di nostri connazionali che, lo sottolineo, si trovavano in zone di rischio per fare del bene».

Eppure, anche per la Romano, c'è chi dice: "Se la sono andata a cercare".

«È un'accusa ingiusta. Nel dibattito pubblico, nella politica e nell'informazione bisogna tornare a raccontare le storie delle persone che compiono gesti di solidarietà come positive. Chi, per vocazione religiosa o all'interno di un progetto laico, va consapevolmente in luoghi difficili del mondo non se l'è cercata. Sono persone che hanno dato un senso alla loro vita e la loro scelta deve essere valorizzata e apprezzata».

L'Italia continuerà a chiedere verità e giustizia per Giulio Regeni?

«Sì, teniamo aperto il dossier Regeni, perché Giulio era un ragazzo bravissimo e speciale. Vogliamo arrivare a una verità giudiziaria che riconosca non solo le colpe degli esecutori materiali dell'omicidio, ma anche dei mandanti. Serve una collaborazione dell'autorità politica e giudiziaria egiziana, che finora non è stata all'altezza». ●



Padre Maccalli, 58 anni, poco prima del sequestro, avvenuto il 17 settembre 2018.

QUALI NOTIZIE DI PADRE MACCALLI?

Più di un anno. L'anniversario del rapimento è già trascorso per **padre Pier Luigi Maccalli: è scomparso dalla sua missione di Bamoanga, in Niger, il 17 settembre 2018**, forse per mano di un gruppo jihadista di etnia fulani. Da quel giorno, del missionario di origini cremasche – fa parte della Società delle missioni africane (Sma) – non si hanno più notizie. Diverse le voci circolate in questi ultimi mesi: è stata segnalata la presenza ancora in Niger, poi in Burkina Faso, e ancora in Mali. Nell'aprile scorso, il ministro degli Esteri burkinabé aveva detto che padre Gigi (come tutti lo chiamano) Macalli «era vivo ed era stato ricondotto in Niger dal Burkina Faso». **«Tutte le notizie date non sono altro che supposizioni che non hanno trovato alcuna conferma**, incluse quelle del Governo burkinabé», aveva peraltro dichiarato ad «Aiuto alla Chiesa che soffre» il fratello del religioso, **padre Walter Maccalli** (anch'egli missionario della Società delle missioni africane), nell'occasione dell'anniversario del sequestro. «Da fratello e da confratello non posso descrivere il dolore che provo», aveva aggiunto, **«ma il coraggio di affrontare questa realtà mi viene dato dalla preghiera**, che alimenta in noi familiari la fede, sempre più necessaria per affrontare con speranza l'attesa del suo ritorno tra noi».